

Esistono molte versioni della favola di Cenerentola e, con Biancaneve e i sette nani, è probabilmente una di quelle più raccontate ai bimbi di tutto il mondo. Una gentile signora ha conservato la memoria di alcuni frammenti di una versione di Cenerentola che sentiva raccontare a Portofino quando era ancora piccolina dalla signora Schiaffino, con la quale passava qualche ora della giornata.

Nel racconto si parla di un palazzo che spesso nella fantasia dei bambini veniva identificato con una bella villa sulla collina sopra il porticciolo. I riferimenti alla memoria sono relativi al sogno e ai vestiti; il resto del testo è costruito ex novo ed inserito nell'ambiente in cui ricadono i due parchi di Portofino. il racconto è un po' diverso dalle altre versioni che conosciamo...

CENERENTOLA A PORTOFINO

di G. Massa

Sulla collina, nascosto tra il verde di grandi alberi di leccio e di imponenti pini, c'era un bellissimo castello tutto bianco e con ampie vetrate.

Più che un castello in verità era un grande palazzo, ma a Cenerentola piaceva pensare il contrario, quando aveva la rara occasione di guardarlo attraverso l'alta siepe di bosso che ne celava in gran parte la vista.

Oltre, nel giardino, c'erano piante fiorite e prati verdi. Talvolta vi aveva osservato anche due donne molto belle e con stupende vesti, le quali, scorgendola, le avevano sorriso; sembravano angeli, scesi sulla terra per chissà quale motivo.

Non era lì per caso, certo la sua matrigna non l'avrebbe mai mandata ad ammirare tutte quelle belle cose; guai se avesse saputo che invece di raccogliere ghiande di leccio per i maiali si era lasciata distrarre anche solo per qualche minuto dalla visione di quel paradiso.

Era ormai sera quando giunse a casa e trovò la matrigna sull'uscio che la stava aspettando .

Dopo la scomparsa della mamma, suo padre si era nuovamente sposato, poi, a causa dei continui litigi, aveva deciso di andar via, ma era malato e senza lavoro, così, non potendo badare anche a sua figlia, l'aveva lasciata a malincuore in quella casa.

La donna iniziò a sgridarla, ancor prima che potesse avere il tempo di posare il pesante sacco che aveva in spalla, colmo di frutti di leccio.

“Ti sembra l'ora di arrivare! Le tue sorelle hanno fame, sono state in paese tutto il giorno a fare compere. Lo sai che devi raccogliere in fretta le ghiande ed esser qui prima del tramonto...e poi stamattina sei partita che ancora dormivano, ci sono da rifare i letti e da cambiare le lenzuola. Va subito in casa prima che mi arrabbi veramente e ti faccia vedere di cosa sono capace!”.

Cenerentola era abituata ai rimproveri, l'avevano fatta diventare molto timida. Nella casa di campagna dove viveva, non passava giorno che non gliene venisse fatto uno.

Dopo aver posato il sacco nella stalla, entrò in casa con gli occhi bassi e fece quel che le era stato ordinato, subendo anche i rimproveri delle sorelle che sedevano attorno al tavolo da pranzo.

Finalmente, appena ebbe terminato di lavare i piatti, si sdraiò vicino al fuoco, che stava ormai per spegnersi nel camino.

La piccola dormiva sopra un sacco di juta che aveva riempito di paglia, e, poco prima di addormentarsi, avvicinava i piedini scalzi alla brace per ricercare l'unico tepore che poteva trovare in quella casa. E proprio dalla cenere aveva preso il suo nome

perché la mattina iniziava i lavori di casa con i piedi e le gambe annerite.

Da quel giorno gli anni passarono e Cenerentola divenne una ragazza; i suoi capelli biondi erano sempre scarmigliati, perché non possedeva neanche un pettine, e sul suo viso, sempre un poco sporco di cenere, facevano risalto due grandi occhi azzurri, profondi e malinconici.

I suoi unici amici erano gli animalletti del bosco e in particolare un riccio, che stava sempre con lei, ed un pettirosso, al quale, già nelle fredde giornate d'autunno, quando qualche fiocco di neve iniziava a cadere sulle basse cime del promontorio, gettava le briciole di pane che erano sparse sulla tovaglia.

Spesso parlava con loro senza sapere se le piccole creature potessero veramente ascoltarla. A volte Rossino, il pettirosso, era così audace da posarsi sulla sua mano; sembrava comprendere di non avere nulla da temere. Ricciolo, il riccio, che era nato con alcuni aculei ritorti e attorcigliati, le teneva compagnia in cucina sin quando, durante l'inverno, non cadeva in letargo.

I due, anche se talvolta riuscivano a far sorridere la giovane, non potevano alleviare le sue pene.

Cenerentola non provava nemmeno ad immaginare il suo futuro: sembrava difficile solo pensare di poter andar via da quella casa.

In tutta la sua vita non le era stato concesso neppure di scendere al borgo, ma quella era solo una delle tante proibizioni e, a causa della condizione disperata in cui si trovava, la tristezza prendeva spesso il sopravvento nel suo animo.

Quando arrivò la primavera, i peschi in fiore cominciarono a colorare il promontorio e i boschi si riempirono delle delicate

corolle degli anemoni e dei ranuncoli.

Rossino si riunì ad altri piccoli uccellini, senza dimenticare Cenerentola, e Ricciolo, uscito dal letargo, la sera si mise nuovamente a percorrere i sentieri del bosco per ritornare all'alba al sicuro nella casa.

La giovane non avrebbe mai rinchiuso gli animaletti, voleva fossero liberi nel loro mondo quanto non lo era lei.

Verso la metà del mese di aprile il piccolo borgo alle pendici del promontorio fu animato da uno strano fermento. Girava la voce che il proprietario del grande palazzo bianco, un giovane principe straniero, avesse deciso di dare un ballo per trovare una ragazza che potesse diventare sua moglie. L'avrebbe scelta tra quelle più belle ed eleganti.

Nessuno era certo di quella notizia, ma tutte le giovani di buona famiglia erano affascinate dall'idea di partecipare ad un evento così importante.

Cenerentola, per puro caso, aveva udito alcuni discorsi delle sorellastre, tutte eccitate al pensiero di poter essere invitate dal principe. Era felice per loro: forse, rallegrate da quell'opportunità, l'avrebbero trattata un po' meglio, almeno per qualche tempo.

Come sarebbe stato bello se anche lei fosse potuta andare con loro: vi erano momenti in cui sognava ad occhi aperti, ma si sarebbe accontentata almeno di assistere al ballo.

Qualche attimo dopo abbandonava le sue fantasticherie tornando alla realtà.; come avrebbe potuto partecipare alla festa del principe, lei che non possedeva che due vestiti logori, nessun paio di scarpe e non sapeva neanche ballare! E poi...non

avrebbe mai osato chiedere il permesso alla matrigna; immaginava già quel che le avrebbe risposto.

Così la sera, terminati gli ultimi lavori, ancora una volta spense la candela, sdraiandosi vicino alla brace. Era molto stanca e prese sonno subito dopo aver poggiato la schiena sul sacco di juta.

Nella notte fece uno strano sogno.

Le sembrava di trovarsi nel bosco vicino ad un grande albero. Ai piedi di esso vi era una donna veramente bella, ma molto pallida, che iniziò a parlarle: “Non spaventarti, – disse – io sono la tua mamma. Mi dispiace che tu stia soffrendo e per questo voglio farti un regalo.

Quando ti sveglierai troverai vicino a te tre nocchie. Aprile se penserai di aver bisogno d’aiuto, ma fai attenzione, potrai utilizzare ciò che i piccoli frutti ti doneranno solo nell’arco di un giorno, poi tutto tornerà come prima.

Ora per me è passato il tempo, non posso più stare qui, devo andare. Buona fortuna figlia mia”.

Dette quelle parole, la figura scomparve e Cenerentola restò sola nel suo sogno, di fronte al grande albero, poi, improvvisamente, si svegliò.

La visione onirica l’aveva rasserenata, ma rimaneva sempre e solo un’illusione creata dalla sua mente.

“Chissà se la mamma era veramente così dolce e bella...” pensò.

Non l’aveva mai vista e non possedeva neppure un suo ritratto.

L’immagine sognata tornava nitida in qualsiasi pensiero, ogni volta che provava a chiudere gli occhi.

Guardò intorno a sé, ma delle nocchie non vi era traccia, d’altronde come sarebbe potuto accadere il contrario.

Quando si alzò, raggiunse la stalla per dare da mangiare agli animali, come faceva tutti i giorni, e più tardi rientrò per sistemare la cucina.

Prese il sacco di juta dove aveva dormito, lo appoggiò alla finestra e iniziò a pulire il pavimento. A terra non vi era molta polvere, ma piuttosto caligine e cenere che provenivano dal camino e dalla cucina a legna.

Cenerentola era assorta nei suoi pensieri quando con la scopa urtò qualcosa che rotolò più in là. Guardò meglio a terra e vide tre noccioline, tre piccole noccioline proprio come quelle del sogno; forse erano nascoste sotto il suo giaciglio, per questo non le aveva notate.

Sorrise e le raccolse, la donna del sogno aveva detto il vero, allora, certamente, era la sua povera mamma. Mise in tasca i piccoli frutti e continuò le pulizie della casa.

Passarono alcuni giorni e le giovani del piccolo borgo e dei dintorni si resero conto che le voci ascoltate corrispondevano a verità; un banditore si recò nei paesi ad annunciare l'evento voluto dal principe.

Le ragazze da marito di famiglia benestante, che potevano permettersi un vestito per il ballo, fecero a gara per accaparrarsi i servigi dei vari sarti; ognuna voleva sfoggiare l'abito più bello e originale.

Anche le sorellastre erano riuscite a trovare una bottega in cui stavano confezionando in fretta e furia per loro, due abiti, con stoffa pregiata proveniente niente meno che da Parigi.

Cenerentola, invece, dal canto suo, poteva solo sognare di andare al ballo. Forse quello non era certo il momento peggiore in cui si era trovata, però si sentiva estremamente infelice, così prese una

delle nocciole e provò ad aprirla; pensò che gliene sarebbero rimaste comunque altre due.

Era molto dura, ma finalmente si ruppe, scatenando un lampo accecante che inondò la stanza nella quale si trovava. Quando la fanciulla tornò a vedere, davanti a lei, sospeso a mezz'aria, c'era un bellissimo vestito, circondato da un alone dorato.

Qualche istante dopo l'abito si posò sul pavimento e quando Cenerentola lo sollevò, vide che era fatto di fiori e frutti della terra.

Quei fiori erano meravigliosi e avevano colori indescrivibili...e i frutti poi! Alcuni mostravano forme inconsuete e particolari che mai aveva visto.

In quel momento si ricordò del sogno; non doveva indossarlo, altrimenti entro il volgere di quel giorno sarebbe scomparso, quindi lo piegò per bene e lo nascose in cantina.

Mancava solo una settimana al ballo e quel dono le avrebbe dato la possibilità di parteciparvi, ma doveva stare molto attenta: se in casa avessero scoperto le sue intenzioni non l'avrebbero perdonata.

Nel giorno prefissato, in quella dimora c'era un continuo andirivieni di persone. Sarti e acconciatrici stavano facendo del loro meglio per rendere affascinanti sia le sorellastre sia la matrigna di Cenerentola che le avrebbe accompagnate. Lei invece continuava a fare i lavori di casa, aspettando il momento in cui le tre donne sarebbero uscite per recarsi al palazzo in cima alla collina.

Fortunatamente quella era una bella giornata di giugno, il sole sembrava non voler tramontare, e quando finalmente restò sola, corse fuori per sciacquarsi nel trogolo.

Appena Cenerentola iniziò a lavarsi il viso, scorse Ricciolo sul prato che si muoveva freneticamente, come fosse particolarmente eccitato. Il suo amico la raggiunse e si mise a tirare con i dentini un lembo della sua veste; sembrava le volesse far capire di seguirlo.

Dopo aver attraversato insieme alcuni prati, il piccolo animale si inoltrò nel bosco e Cenerentola lo seguì.

Mezz'ora dopo i due giunsero di fronte ad una cascata. Il riccio vi si avvicinò e così fece anche la giovane, che vide la sua pelle diventare improvvisamente lucente e pulita nel momento in cui venne bagnata dall'acqua. Anche le sue mani, piene di tagli e callosità, apparvero per qualche strano fenomeno lisce e curate.

Quando Cenerentola rimise i piedi sul prato, udì in distanza un rumore sempre più intenso; sembrava un batter d'ali.

Guardandosi intorno vide tanti uccellini che da tutte le direzioni volavano verso di lei e ad uno ad uno si stavano fermando sulla sua testa.

Divenne preoccupata per l'improvvisa confusione, così mosse le mani cercando di mandarli via, ma uno dei piccoli pennuti si posò sul suo braccio. Quando lo vide le sembrò di conoscerlo: somigliava a Rossino, o meglio, era proprio lui!

Il suo amico cinguettando riuscì a calmarla, poi finalmente la giovane si rese conto di quanto accadeva. Stavano pettinandola! A giudicare da quel che ne venne fuori, il pettirosso doveva aver chiesto aiuto agli uccelli più esperti nel fabbricare i nidi, che vivevano nelle foreste vicine.

Uno di loro con il suo becco prese ancora un poco d'acqua dalla cascata e la sparse tra i capelli di Cenerentola. Quelle gocce li fecero diventare brillanti, quasi fossero state di polvere d'oro.

Era bellissima! Rossino diede l'ultimo tocco; entrò nel folto degli alberi e poco dopo ne uscì con un rametto pieno di fiori di rosa canina, che pose sulla testa della giovane.

Tornata a casa, la fanciulla si mise in fretta il meraviglioso vestito e dopo si incamminò nel bosco.

Si era fatto tardi, ma il ballo non era ancora terminato. Dentro il palazzo sulla collina il principe sembrava piuttosto annoiato. Ormai aveva conosciuto tutte le dame e tra loro ve ne erano alcune molto belle, ma nessuna pareva semplice e gentile; più che interessate a lui sembravano attratte dalla grande ricchezza del palazzo e dai tesori che conteneva.

Quando Cenerentola arrivò di fronte al grande portone, nessuno la fermò o le chiese nulla, tanto era bella ed elegante, così riuscì ad entrare facilmente e raggiunse la grande sala del ballo.

La stanza era piena di persone in abito da sera ed il vociare era molto forte, ma quando ad uno ad uno gli invitati si accorsero della sua presenza, lo stupore fu generale e tutto venne avvolto dal silenzio. Anche il principe notò immediatamente la giovane. Non fu solo la sua bellezza a colpirlo; aveva un fascino unico e la semplicità traspariva dai gesti delicati, dal sorriso e dal suo sguardo.

Quasi d'impulso si mosse verso di lei, aprendosi un varco tra i presenti. Stava per raggiungerla quando la grande pendola che era appoggiata ad uno dei muri della sala con alcuni rintocchi indicò l'ora. Era ormai giunta mezzanotte!

Cenerentola guardò ancora una volta il principe, poi, prima che lui potesse raggiungerla, facendosi largo, fuggì via.

Qualche minuto dopo la giovane era già nel bosco e indossava di nuovo il suo vestito logoro. Con passo spedito arrivò alla casa

dove viveva, dopo aver percorso un piccolo sentiero erboso, ma quella notte nel suo giaciglio non riuscì a riposare.

Il giorno dopo tutti in paese parlavano di quella strana vicenda, della misteriosa ragazza che nessuno conosceva, giunta al palazzo. Anche le sorellastre, appena alzate, si erano messe a discutere di quell'argomento.

“Chissà da dove è uscita quella...avete visto come ha reagito il principe...non so cosa ci possa aver trovato, è così brutta!” disse una delle due.

“Certo che non è una bellezza, siamo certamente più carine noi. Forse il principe voleva solo fare gli onori di casa” rispose l'altra. La madre intervenne per ultima: “Ragazze, non preoccupatevi! Siete tutte e due bellissime e quella là, quella sconosciuta, non ha nessuna possibilità. Avete visto come è scappata, forse si vergognava...come si è permessa di arrivare così tardi poi, se fossi stata nei panni del principe l'avrei fatta cacciare!

Sapete una cosa però...mi sembra di averla già vista, forse è capitata in paese”.

Intanto anche il principe nella notte non aveva chiuso occhio. Pensava continuamente a quella splendida fanciulla.

Non appena giunse l'alba si alzò e iniziò a rimuginare a voce alta tra sé e sé: “Perché è andata via? Non c'era motivo di scappare. Devo ritrovarla a tutti i costi...ma come, come posso fare, non so niente di lei... - Poi sembrò ragionare per qualche attimo, tornando ad esprimersi subito dopo - ...Potrei dare un altro ballo, forse tornerebbe. È l'unica possibilità che ho per rivederla”.

Così fece e, come era accaduto la volta precedente, un banditore passò di paese in paese ad annunciare il nuovo evento.

Cenerentola nei pochi minuti che era rimasta all'interno del palazzo si era resa conto che ballare non era facile. Aveva visto spesso le sue sorelle provare alcuni passi, ma anche loro sembravano goffe e impacciate.

Un pomeriggio la matrigna e le figlie scesero al borgo per fare compere; avevano ordinato, tra l'altro, nuovi vestiti, che sarebbero andate a provare nella bottega del sarto. Invece Cenerentola, come accadeva sempre, rimase in casa a riordinare. Mentre stava pulendo i vetri di una finestra, vide Ricciolo all'aperto che pareva voler attirare la sua attenzione.

Fuori dall'uscio di casa il piccolo animale la guidò nuovamente nel bosco sino ad uno spiazzo erboso. Poco dopo si alzò il vento che sali di intensità sino a fischiare tra le fronde verdi dei castagni. Quel rumore, dapprima intenso e acuto, gradatamente si trasformò in una melodia. Sembrava che gli alberi, come per magia, si fossero messi a suonare. Era la stessa musica che aveva sentito entrando nella sala da ballo, ne era quasi certa!

Si era lasciata distrarre dalle bellissime note, quando sentì che qualcosa stava sfiorando una sua gamba. Guardò a terra e vide alcuni serpenti. Si ritrasse immediatamente e prese Ricciolo in braccio per proteggerlo.

I rettili inscenarono una danza tra loro e, quando ebbero terminato, ognuno di essi si dispose a formare un cerchio in un'area sul terreno.

Non riusciva a capire cosa stessero facendo, poi piegarono ancora i loro corpi ed i cerchi si deformarono assumendo un profilo allungato.

Mentre il vento continuava a soffiare, tutti i serpenti voltarono i loro musì verso la giovane, quasi attendendo un suo gesto.

Aveva finalmente capito! Con i suoi piccoli piedini iniziò a danzare al ritmo della melodia, posandoli delicatamente negli spazi che erano stati creati dai corpi dei rettili.

Man mano che acquistò sicurezza si mosse sempre più rapidamente, ma i suoi movimenti rimasero estremamente aggraziati, tanto che molti animali del bosco interruppero le loro attività e stettero, stupiti, a guardarla.

Arrivò a casa molto stanca, pensando a quel che stava capitandole, a quegli strani miracoli.

Ricciolo la seguiva a poca distanza, rotolandosi di tanto in tanto nelle foglie. Quando lo riprese tra le braccia, lui la guardò, mosse la testa su di un fianco e chiuse gli occhi addormentandosi.

Venne anche il giorno del secondo ballo, la matrigna e le sorellastre si agghindarono di tutto punto e uscirono di casa. Ormai Cenerentola ben sapeva quel che doveva fare e Ricciolo la stava aspettando ancora una volta all'aperto.

Insieme si recarono nel punto dove la volta precedente avevano visto la cascata, ma quella non c'era più! Al suo posto era apparsa una grotta buia e profonda con una stretta apertura.

La ragazza non aveva animo di entrarvi, ma il riccio vi si infilò deciso, tanto che si convinse di poterlo seguire, sicura che il suo amico avesse sempre le intuizioni giuste.

Mentre si muoveva a tentoni lungo un cunicolo, nell'oscurità sentì qualcosa che, delicatamente, le stava accarezzando i capelli. Pensò di essersi impigliata in alcune ragnatele e le dispiacque per le bestioline alle quali poteva averle distrutte.

Sul fondo della grotta si intravedeva una luce che divenne sempre più intensa, sin quando i due non giunsero in un antro



Aveva finalmente capito! Con i suoi piccoli piedini iniziò a danzare al ritmo della melodia, posandoli delicatamente negli spazi che erano stati creati dai corpi dei rettili

molto grande. Vi trovarono una pozza d'acqua, illuminata dall'alto dall'ultima luce del giorno che filtrava nella volta.

Seguendo il suo piccolo amico la fanciulla entrò con i piedi nell'acqua e immediatamente la sua pelle divenne candida e delicatissima e le sue unghie, rovinare dal continuo lavoro, perfette e brillanti.

Quando alzò lo sguardo si accorse che sopra di lei c'era un nugolo di pipistrelli. Ormai sapeva che non avrebbe dovuto aver timore e loro avevano appena terminato di regalarle una nuova acconciatura. Nell'oscurità del cunicolo erano riusciti, in poco tempo e con estrema delicatezza, a pettinarla perfettamente.

Mancava ancora il tocco finale. Uno di quei piccoli topolini con le ali prese dalle pareti della grotta un cristallo di rocca e lo fece cadere vicino alla ragazza. Nel momento in cui toccò terra il cristallo si ruppe e si trasformò in un bellissimo diadema tempestato di gemme lucenti.

Non appena lo raccolse e se lo mise in testa, tutto intorno a lei svanì e si ritrovò sotto i grandi alberi del bosco. A quel punto ruppe la seconda nocciola tra due pietre e comparve un vestito ancora più bello del precedente, fatto di riflessi di Sole, Luna e stelle, che nel tessuto sembravano luccicare come in cielo.

Ancora una volta la giovane raggiunse il palazzo sulla collina e si affacciò nella grande sala da ballo senza che nessuno la fermasse.

Il principe era lì, la stava aspettando. Quando la vide entrare si illuminò in volto e la fermò per parlarle. Le disse qualche parola, poi la invitò a ballare.

Danzarono per quasi un'ora, senza fermarsi mai, e Cenerentola si attirò addosso l'odio delle altre ragazze presenti.

Quando ebbero l'occasione di guardarla meglio, la matrigna e le sorellastre si accorsero della grande somiglianza con la fanciulla che ospitavano nella loro casa, ma quando notarono un neo sulla sua spalla destra non ebbero più dubbi!

Per Cenerentola la serata non continuò ancora per molto. Quando stava per giungere la mezzanotte, con una scusa si allontanò dalla sala e corse a casa dove si sdraiò sul misero pagliericcio vicino al camino, addormentandosi solo dopo aver pensato a lungo a quel che le stava accadendo.

Era passata solo un'ora quando la matrigna la svegliò con un calcio, iniziando a inveire contro di lei: "Non so come tu abbia fatto a venire al ballo e domani farai i conti con me! Ci hai preso in giro tutte quante, vuoi prendere per il naso anche il principe vero? Aspetta che sappia chi sei e ti farà frustare per averlo ingannato, spacciandoti per una ragazza di buona famiglia!".

La fanciulla con la testa bassa e timidamente abbozzò una risposta: "Non ero io, ma qualcuna che mi assomigliava...sono rimasta a casa come mi avevate ordinato".

Cenerentola non aveva mai detto una bugia e le dispiaceva dover fingere, ma sapeva che il castigo sarebbe stato terribile, in fondo credeva di non aver fatto nulla di male.

"E invece eri proprio tu, non mentirmi, altrimenti ti castigherò duramente", disse ancora la matrigna, uscendo dalla stanza più inviperita che mai.

Il giorno dopo Cenerentola ricevette l'ordine di mangiare solo pane; l'acqua era già l'unica cosa che beveva. La matrigna e le sorellastre invece si strafogarono con leccornie di vario genere.

Le fu tolto il giaciglio e le venne ordinato di dormire a terra e di non allontanarsi da quella casa, almeno per qualche tempo.

Passò un'altra settimana e il principe, per nulla rassegnato, organizzò un nuovo ballo. Da quel momento, affinché non potesse presentarsi al cospetto del principe, fu ordinato a Cenerentola di non uscire da casa e il giorno stabilito per la festa venne rinchiusa in cantina.

Come era già avvenuto le altre volte, nel pomeriggio la matrigna e le sue figlie uscirono per recarsi al palazzo del principe.

La giovane ragazza, seduta al centro della stanza dove era stata imprigionata, si rendeva conto che non sarebbe mai riuscita ad uscire per andare al ballo. Nella penombra, tra botti e giare da olio, sentiva ancor più la mancanza di qualcuno che le volesse anche solo un po' di bene. In realtà non sapeva neppure cosa significasse essere amati, forse poteva somigliare a quel che aveva provato quando era vicina al principe.

Un rumore la distolse da quei pensieri. Era il battito d'ali di Rossino, che, posato sul davanzale dell'unica finestra di quella stanza, sembrò guardarla e poi volò via. Solo lui così piccolo era riuscito ad entrare da quell'apertura, che era sprangata all'esterno da due solide assi di legno.

Qualche minuto dopo la giovane iniziò a sentire alcuni leggeri ticchettii provenienti dall'esterno, che si fecero sempre più forti fino a divenire assordanti. Quando guardò fuori vide Rossino e tantissimi altri uccelli. Il pettirosso aveva chiamato a raccolta tutti i picchi del bosco per liberarla. In quel momento comprese di aver trascurato nei pensieri i suoi amici animali. Loro le avevano sempre voluto bene e glielo stavano dimostrando.

Fuori, all'aperto, come sempre l'aspettava Ricciolo, che la condusse vicino alla riva, dove si frangevano le acque marine.

Cenerentola si sedette tra gli scogli e rimase affascinata. Aveva già visto altre volte il mare, ma mai così da vicino.

Un piccolo granchio le si avvicinò, così lo fece salire sul palmo della mano. Com'era buffo! Non aveva mai visto quello strano animale. Poi, non contento, questi si arrampicò sul suo braccio, facendole il solletico, e le si infilò tra i capelli. Altri lo seguirono e dopo un po' di tempo tutti ridiscesero e tornarono alle loro tane. Avevano tagliato e pettinato i suoi capelli adornandoli di bellissime conchiglie e di perle.

Poco dopo un'onda un po' più alta delle altre la bagnò e la sua pelle parve quasi coprirsi di piccoli brillantini.

Era ormai molto tardi quando la fanciulla prese la terza nocciola e la aprì. Quell'ultimo vestito era il più bello! Un fondale marino con coralli, pesci e tutti gli altri coloratissimi abitanti del mare sembrava prendere vita su di esso.

Nel frattempo il principe si trovava nel giardino della villa, ormai annoiato dalla festa. Non appena comparve, gli sembrò di scorgere una sirena, tanto era bella quella sera Cenerentola.

Per il principe la visione della fanciulla durò solo qualche secondo, perché ai primi rintocchi della mezzanotte lei si gettò nuovamente nel folto del bosco. Questa volta però il giovane la raggiunse scoprendo il suo segreto.

La ragazza era imbarazzata e confusa, ma tra i singhiozzi si fece forza e provò a dire qualche parola per giustificarsi: "Mi perdoni, non volevo ingannarla...io non sono ricca né, tantomeno, nobile e non possiedo niente. Volevo solamente vivere un sogno e poi tornare alla casa dove mi ospitano; non sarei mai dovuta venire qui, se scoprono che sono fuggita, sicuramente mi puniranno ancora".

Il nobile non credeva alle sue orecchie: una ragazza così semplice e bella segregata in qualche casa del promontorio! Stette a guardarla qualche istante, poi sorridendo le rispose: "La tua punizione sarà passare tutta la vita con me. Se è vero che tu volevi vivere un sogno, lo voglio vivere anch'io, vieni!" quindi la prese sottobraccio e tornò con lei a palazzo.

Tra lo stupore generale entrò nella sala da ballo, con Cenerentola accanto che aveva il solito vestito stracciato, e, di fronte a tutti, annunciò ufficialmente le loro nozze, poi volle sapere da lei se aveva qualche parente tra gli invitati.

La fanciulla indicò la matrigna e le sorellastre, ma subito dopo rivolse ancora alcune parole al principe: "Vorrei che nessuno soffrisse per causa mia... lasciatele andare, in fondo la punizione più grande per loro è essere quel che sono".

Così a fine serata tutti andarono via e la giovane rimase a palazzo. Qualche tempo dopo venne celebrato il matrimonio e Cenerentola chiese che fossero invitati anche i poveri del luogo.

Aveva vissuto troppe ingiustizie e da principessa dedicò la sua vita ad aiutare i bimbi e le persone in difficoltà.

Un giorno, mentre con il principe camminava nel giardino, si ricordò di quando era bambina, così, rivolgendosi a lui, chiese: "Da piccola venivo mandata in quel bosco poco oltre la siepe a raccogliere ghiande e quando guardavo in questo giardino vedevo due bellissime donne vestite di bianco che mi sorridevano. Abitano ancora in questa villa?".

Il principe le rispose con fare stupito: "Sei sicura di aver visto qualcuno? Tranne la mia povera mamma nessuna donna passeggiava in questo giardino, ma lei non c'è più da molti anni,

se ne è andata quando ero ancora molto giovane. Aveva un'amica che abitava in una casa nel promontorio e che, qualche anno dopo, ha seguito la sua stessa sorte, lasciando una bambina di pochi mesi alle cure del marito; ricordo che aveva bellissimi capelli biondi e splendidi occhi azzurri...”.

Dopo quelle ultime parole tutti e due pensarono alle strane coincidenze, poi si abbracciarono forte, ringraziando il cielo per averli fatti incontrare.